

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 148 Nissàn 5776



Ahavàt Israel come professione

“Ed amerai il tuo prossimo come te stesso” (Vaikrà 19:18)

Nella *parashà* Kedoshim appare il comando “ed amerai il tuo prossimo come te stesso”, che è denominato: la “grande regola nella Torà”. E infatti l'*Ahavàt Israel*, l'amore per l'altro Ebreo, è considerato equivalente a “tutta la Torà”, ed il Baal Shem Tov lo prese come base per il metodo che egli fondò, la via della *Chassidut*. Rabbi Levi Izchak di Berditshev era conosciuto per il fortissimo *Ahavàt Israel* che ardeva in lui. Durante tutta la sua vita egli si occupò dell'*Ahavàt Israel* con tutta la sua anima, tanto da essere chiamato il “difensore d'Israele”. Egli scoprì, però, che questa qualità si era impiantata nel suo cuore per merito degli insegnamenti speciali, che aveva sentito dalla bocca del Baal Shem Tov.

Non restare a casa ad aspettare

Riguardo alla *mishnà* dei Pirkè Avòt che dice: “tutto lo studio della Torà che non è accompagnato da un altro lavoro, finisce col venir meno”, il Baal Shem Tov interpretò il termine ‘lavoro’ attribuendogli il significato di impegno nell'*Ahavàt Israel*. L'accento qui è posto sul ‘lavoro’, inteso come un impegno nell'*Ahavàt Israel*, simile a quello che l'uomo investe quando si occupa di affari o svolge la sua professione, dedicandovi gran parte delle proprie energie. Come si comporta un commerciante? Egli

non se ne sta a casa, aspettando che qualcuno venga a sapere per caso che egli possiede della merce e si rechi da lui a comprarla. Egli apre un negozio in una zona di passaggio, affigge una vistosa insegna e cerca in ogni altro modo di pubblicizzare la propria merce, così che la gente venga a comprarla.



Controllare cosa manca

È proprio in questo modo che ci si deve impegnare nell'*Ahavàt Israel*. Non bisogna aspettare che il prossimo venga a chiedere aiuto, ma investire il proprio pensiero ed i propri sforzi per aiutare l'altro Ebreo: controllare

cosa gli manca, materialmente o spiritualmente, e dedicarsi con l'anima e con il cuore a compensare la sua mancanza. Questo è il ‘lavoro’ dell'*Ahavàt Israel*, un impegno sincero in questa *mizvà*. Il Baal Shem Tov ha insegnato che la via per avvicinare l'altro Ebreo è quella di rendergli un favore materialmente. Oltre alla

risposta dell'altro in ambito spirituale. Bisogna aiutare l'altro Ebreo senza alcuna condizione, ma l'aiuto di per sé, che si offre riguardo a cose materiali, avvicina il cuore del prossimo, aprendolo anche a cose spirituali.

La completezza dell'opera

La completezza nell'impegno dell'*Ahavàt Israel* si realizza quando riusciamo a mettere il nostro prossimo non solo in grado di camminare sulle proprie gambe, aiutandolo a raggiungere ciò di cui ha bisogno, ma anche a divenire a sua volta fonte di aiuto ed influenza positiva per gli altri. Allora, il nostro lavoro si può considerare completato. C'è chi afferma di non avere niente da insegnare agli altri, di non essere in grado di influenzare nessuno. Bisogna sapere che ciò non è vero. È detto: “Chi è veramente sapiente? Chi impara da ogni uomo” (Pirkè Avòt 4:1). Ognuno ha cose particolari, che sono solo sue e che altri non hanno, e quelle cose egli deve trasmetterle, dividerle con gli altri. In quei punti egli è ‘ricco’, ed è suo dovere distribuire dai suoi beni al prossimo. Quando un Ebreo aiuta il suo prossimo o gli insegna qualcosa, si realizzano le parole del verso “D-O illumina gli occhi dell'uno e dell'altro” (Proverbi 29:13): D-O concede ad entrambi, a chi dà e a chi riceve, abbondanza di benedizioni dal cielo.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 260)

mizvà stessa dell'*Ahavàt Israel*, che è compresa nel porgere un simile aiuto, ciò serve anche ad avvicinare il cuore del prossimo, fino a che esso non diventi capace di ricevere, anche a livello spirituale. È chiaro che l'aiuto materiale che si offre non deve essere dato a condizione di una

Lo sapevate?

L'intelletto e la sapienza vengono considerati come il “cibo” dell'anima. Proprio come il cibo entra nella persona fino a diventarne parte, così anche le idee dell'intelletto penetrano il cervello della persona, divenendone parte. Di questo cibo, come in quello materiale, vi sono due categorie: il “pane dal cielo”, che è l'intelletto Divino e si esprime nella Torà, e il “pane dalla terra”, e cioè l'intelletto umano e la scienza. Tutte le aree della sapienza, eccetto la Torà, sono limitate. Ogni teoria o concetto individuale ha i suoi chiari limiti, proprio come il pane materiale è limitato al solo

gusto del pane, e niente più. Il “pane spirituale”, d'altro lato, è come la manna che gli Ebrei ricevettero nel deserto, che aveva qualsiasi sapore uno potesse desiderare. Nonostante i limiti dell'intelletto umano, o meglio grazie ad essi, le conoscenze secolari riescono a saziare la persona che è, dopotutto, limitata. Le forme di sapienza ‘terrena’ portano all'auto-soddisfazione, all'ego ed all'arroganza. Non solo, come risultato delle specializzazioni all'interno del campo stesso della conoscenza, il suo studio porta a limitazioni sociali, alla separazione e alla distanza fra lo scienziato e la persona comune. Nell'ambito

della Torà, invece, il “pane celeste”, la situazione è completamente differente. La Torà è verità assoluta ed è anche infinita. Come la manna, comprende ogni possibile ‘gusto’. Di conseguenza, è impossibile afferrarla e comprenderla completamente, e la persona sente sempre quanto egli sia distante dal reale apprezzamento dell'infinitezza della Torà. Questo è il motivo per il quale lo studio della Torà non gonfia l'ego e non rende superbi; al contrario, esso produce umiltà e abnegazione. Più la persona studia e conosce la Torà, più diventa umile, cosa che le consente di unirsi al suo prossimo.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1011)

Accensione candele

Nissàn

	P. Tazria Sh. HaChòdesh 8-9 / 04	P. Mezorà Sh. HaGadòl 15-16 / 04
Gerus.	18:28 19:42	18:33 19:47
Tel Av.	18:43 19:44	18:48 19:49
Haifa	18:35 19:44	18:40 19:49
Milano	19:43 20:48	19:52 20:58
Roma	19:26 20:27	19:33 20:36
Bologna	19:36 20:42	19:44 20:51

	Chag HaPèsach 22-23 / 04	P. Acharè Ita: 8° di Pèsach 29-30 / 04
Gerus.	18:38 19:52	18:42 19:58
Tel Av.	18:53 19:55	18:58 20:00
Haifa	18:45 19:55	18:50 20:01
Milano	20:01 21:08	20:10 21:18
Roma	19:41 20:45	19:49 20:53
Bologna	19:53 20:59	20:02 21:08

	P. Kedoshim 6-7 / 05	Ita: P. Acharè
Gerus.	18:47 20:03	Milano 20:19 21:29
Tel Av.	19:03 20:06	Roma 19:56 21:02
Haifa	18:55 20:07	Bologna 20:10 21:16

La rivelazione delle forze nascoste

“E le acque formavano per loro un muro alla loro destra ed alla loro sinistra.” (Shemòt 14:29)

Nel settimo giorno di Pèsach, D-O operò per il popolo d'Israele il miracolo più prodigioso che si sia mai visto in tutte le generazioni: l'apertura del mar Rosso. Il *Midràsh* dà una descrizione dell'immagine che si presentò in quel momento: sul fondo del mare spuntarono alberi, che diedero frutti già maturi, mentre sopra di essi volavano uccelli cinguettanti, e i bambini raccoglievano i frutti e li davano da mangiare agli uccelli, che cantarono insieme agli Ebrei la Cantica del Mare. È nota la regola secondo la quale D-O non fa alcun miracolo senza che ve ne sia una

Una preparazione al Matàn Torà

Anche l'apertura stessa del mare fu accompagnata da miracoli apparentemente superflui: sarebbe bastato infatti che le acque si ritirassero, perché gli Ebrei potessero passare, ma D-O fece di più di ciò: le acque del mare si ersero a formare come un muro ai due lati: “alla loro destra ed alla loro sinistra”! Quale fu lo scopo di quest'ulteriore miracolo?! La risposta è che quei prodigi non furono miracoli aggiunti, ma una parte sostanziale del miracolo stesso dell'apertura del mar Rosso, il miracolo che non salvò soltanto i Figli d'Israele dagli egiziani, ma li preparò anche a ricevere la Torà.



ragione. D-O ha creato il mondo in modo che esso segua le leggi della natura. In mancanza di un motivo particolare, D-O non opera miracoli che sconvolgano l'andamento naturale delle cose. Ed ecco che qui, noi vediamo un miracolo che può sembrare del tutto superfluo: perché tutti quegli alberi e tutti quei frutti? Non era stato sufficiente il miracolo dell'apertura del mar Rosso, per salvare il popolo d'Israele?!

L'apertura del 'mare' dell'occultamento

Con gli avvenimenti del Monte Sinai, D-O produsse un cambiamento nell'ordine del mondo. Fino ad allora era esistita una separazione fra 'alto' e 'basso', fra la santità e la realtà fisica. La santità Divina, di fatto, era presente in ogni particolare del mondo, ma in forma nascosta ed occulta. Con il *Matàn Torà*, fu data al popolo d'Israele la forza di rivelare il Divino che esiste nella

realtà materiale. L'occultamento fu rimosso e fu svelata l'essenza vera delle cose. La preparazione a ciò fu l'apertura del Mar Rosso. Quando gli Ebrei passarono nel mare, godettero del privilegio di sperimentare le più prodigiose manifestazioni Divine. L'apertura del mare, infatti, esprime l'essenza del *Matàn Torà*: il mare rappresenta l'occultamento, e l'apertura del mare esprime la rimozione dell'occultamento e la rivelazione delle cose che si trovano sotto l'acqua'.

Torà e preghiera

Lo stesso tema si esprime anche nello spuntare degli alberi e dei frutti. Nella terra si trova la forza vegetativa, ed anche nel seme dell'albero si nasconde il potenziale per i frutti che darà, solo che esso non è visibile ai nostri occhi e resta celato. Al momento dell'apertura del mare, però, quando tutte le cose occulte divennero manifeste, la terra fece crescere immediatamente gli alberi, ed essi diedero subito i frutti. Questo non fu un miracolo a parte, ma l'espressione della rivelazione di tutte le forze che si nascondono nella creazione. Anche l'ergersi delle acque in un muro dalle due parti fu una conseguenza di quello che stava accadendo a livello spirituale. I nostri Saggi raccontano che al momento dell'apertura del mar Rosso vi fu un'accusa nei confronti del popolo d'Israele: in cosa essi erano migliori degli egiziani? E cosa fece sì che essi si salvassero? “Alla loro destra ed alla loro sinistra”: il merito della Torà (che è chiamata 'destra'), ed il merito della preghiera, o dei *tefillin* (che appartengono alla parte della sinistra). E dal momento che allora si rivelò ogni cosa agli occhi di tutti, il merito della Torà ed il merito della preghiera divennero subito un muro, “alla loro destra ed alla loro sinistra”.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 966)

La storia inizia ai tristi tempi del nazismo, quando tutti gli Ebrei di un cittadina, fra le tante, furono radunati, in attesa di essere trasportati verso una destinazione a loro ignota. Uomini, donne e bambini aspettavano nel gelo, tremando per il freddo e per la paura. Erano stati costretti a lasciare le loro case, i loro beni, e con essi tutti i bei ricordi del tempo in cui non era ancora scoppiata quella terribile guerra. Furono condotti alla stazione, dove, atterriti, aspettarono il loro destino, pronti al peggio. Le voci che erano giunte loro, raccontavano di altri Ebrei, che erano stati costretti a salire su quei treni e che non erano più tornati. La piccola Chana'le si teneva aggrappata alla madre e vicino a lei stava anche la sua amica Lea'le, assieme alla sua famiglia. L'attesa si prolungò per giorni, e l'unico cibo che essi ricevettero fu un pezzo di pane a testa. Il freddo, la sete e la fame erano insopportabili, ma il terrore, più di tutto. Quando in lontananza si sentì lo sferragliare di un treno, i soldati tedeschi intimarono loro di prepararsi a salire. Radunate le loro poche cose, furono fatti ammassare su vagoni che erano incapaci di contenere una simile quantità di persone. In quell'affollamento a mala pena si riusciva a respirare. Chana'le e Lea'le rimasero un po' indietro, ed i soldati, dopo aver finito di pigiare dentro tutta quella folla, diedero il segnale di partenza, senza accorgersi delle due bambine che, miracolosamente, furono dimenticate. Mentre il treno ormai si muoveva, la mamma di Chana'le cominciò a cercare freneticamente la sua bambina, chiamandola e gridando con tutte le sue forze: "Chana'le, dove sei?" Fu allora che, in un lampo, scorse sua figlia, che era rimasta fuori. Nei pochi secondi che rimasero, le urlò dal finestrino: "*Chana'le, zolst nisht fargessen untzinden Shabbos licht* (non dimenticare di accendere le candele di Shabàt)!" Questa fu l'ultima immagine

che Chana'le poté ricordare di sua madre, e quelle furono le ultime parole che sentì da lei, parole che si impressero fortemente nel suo cuore. Grazie a D-O, Chana sopravvisse alla guerra, ma quando andò alla ricerca di altri superstiti, scoprì che nessuno del suo paese era rimasto in vita. Chana'le era l'unica della sua famiglia ad essersi salvata. Gli anni passarono e Chana, ogni Shabàt, accendeva le candele, ricordandosi di sua madre. Col



tempo, però, il suo legame con la Torà e le *mizvòt* si affievolì, fino ad interrompersi del tutto. Anche le candele dello Shabàt furono dimenticate. Chana si sposò, mise su famiglia e si trasferì in Israele. Iniziò a lavorare presso l'Agenzia Ebraica, che aiuta gli Ebrei che vivono fuori da Israele. Un giorno, Chana ricevette un incarico che la portò in America, come membro di una delegazione formata da altri tre suoi colleghi, due uomini e un'altra donna. Fu allora che un'amica consigliò loro, visto che erano a New York, di visitare il Rebbe di Lubavich, sul quale si sentivano così tante storie sorprendenti e miracolose. L'idea fu accolta, e una domenica essi si ritrovarono in fila per ricevere i dollari di benedizione e carità che il Rebbe distribuiva. I due uomini attendevano nella fila degli uomini e le due donne in quella delle donne. Era la prima volta per loro, ed erano molto emozionati. In quella, si sentì gridare: "Soccorso, soccorso,

una donna è svenuta!" In un attimo, gli addetti al soccorso vennero e la donna, pallida e tremante, fu aiutata a riprendersi. Uno dei due colleghi, Benny, disse all'altro. "Hai sentito? Una donna è svenuta. Non so perché, ma ho come la sensazione che sia una del nostro gruppo." "Come puoi dirlo, ci sono centinaia di donne qui?" rispose l'amico. Non restava che aspettare, e l'avrebbero scoperto. Tornati in albergo, ancora profondamente impressionati dal loro incontro con il Rebbe, Benny decise di indagare, ed il pallore che vide sul volto della sua collega lo spinse a pensare che ne aveva motivo. Chana confermò i suoi sospetti e cominciò a raccontare la sua storia, partendo dal suo doloroso passato: la guerra, l'ultima immagine di sua madre sul treno, le sue ultime parole... I colleghi ascoltarono con interesse, senza però ancora comprendere cosa ciò avesse a che fare con lo svenimento. Chana allora continuò: "Stavo aspettando in fila con tutte le altre, quando arrivò il mio turno. Ero molto emozionata. Il viso del Rebbe emanava maestà e santità. Passai, ricevetti il mio dollaro e, quando stavo ormai per uscire, mi indicarono che il Rebbe voleva che tornassi indietro. Così feci e fui di nuovo davanti a lui. Il Rebbe allora mi guardò e disse: '*Chana'le, zolst nisht fargessen untzinden Shabbos licht.*' All'improvviso i ricordi tornarono alla mia memoria. Vidi di nuovo il treno e il viso di mia madre alla finestra, mentre gridava quelle parole, le ultime che sentii da lei. Insieme al profondo dolore, provai anche un'altro strano sentimento, come quello di un bambino piccolo vicino al suo amato padre. Sentii che il Rebbe conosceva la mia storia, tutto quello che avevo passato, e mi capiva, e mi dava nuove forze. Il Rebbe mi ricordò la richiesta di mia madre e in quel momento, naturalmente, decisi di tornare ad accendere le candele dello Shabàt. Il Rebbe ha riacceso la mia anima."

I Giorni del Messia

parte 41

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

L'anima del Messia

La redenzione che aspettiamo sarà vera e completa, mentre tutte le altre redenzioni sono state imperfette. La redenzione più simile alla redenzione futura è stata l'esodo dall'Egitto. Come dice il profeta: *come ai tempi della vostra uscita dall'Egitto, io vi mostrerò cose meravigliose* (Michà 7, 15). Anche questa redenzione tuttavia non fu completa per almeno due aspetti: non tutti gli Ebrei furono redenti (coloro che non volevano partire perirono durante la piaga dei tre giorni di oscurità), ed è stata comunque solo una redenzione temporanea, seguita

da un ulteriore esilio. La redenzione futura invece sarà eterna e riscatterà tutti gli Ebrei, anche quelli "perduti" e "traviati" (*Yesh'ayà* 27, 13) per sempre. Una perfetta redenzione ha bisogno di un perfetto redentore, come deduciamo dal verso: *guarda il mio servitore prospererà, sarà esaltato, celebrato e innalzato*. La *Cabalà* lega le profezie elencate in questo verso ai cinque livelli dell'anima: *nèfesh*, *rùach*, *neshamà*, *chayà* e *yechidà*. David ha meritato di raggiungere il livello di *nèfesh*, Eliyàhu quello di *rùach*, Moshè quello di *neshamà*, Adàm quello di *chayà*, mentre il Messia raggiungerà il livello più alto, la *yechidà*, cioè l'unione perfetta fra la parte più profonda, e al tempo stesso più elevata, dell'anima e il Creatore. *Nèfesh* anima le azioni dell'uomo, *rùach* i suoi sentimenti e i

tratti principali del suo carattere, *neshamà* il suo intelletto e la sua comprensione, *chayà* la sua volontà; ma *yechidà* è il piacere e l'essenza dell'anima. Poiché i primi quattro livelli sono definibili, essi sono anche limitati, sebbene possano rispettivamente venire migliorati o danneggiati dalle azioni dell'uomo, dalle emozioni, o dalla volontà e i desideri. La *yechidà* invece è indefinibile, illimitata e invariabile, e in questo simile a D-O. Di conseguenza, la *yechidà* si rivela solo quando viene minacciato il legame fra l'Ebreo e D-O; per esempio, se un Ebreo viene costretto con la forza a compiere atti di idolatria, che D-O non voglia, si risveglia la sua *yechidà* che può portarlo fino a sacrificare la vita pur di non staccarsi dal nome di D-O.

La medicina miracolosa

Fra i seguaci dell'Admòr haZakèn (il fondatore della Chassidùt Chabad) vi era un *chassid* che, oltre alla sua conoscenza di Torà, era anche un esperto di arti mediche. Il suo nome era rav Avraham HaRofè e viveva a Riga. Ogni anno, il Rebbe era solito mandargli, al termine della Festa di Pèsach, gli avanzi della terza *mazà* che si usa nella sera del *Sèder*. Rav Avraham tritava questa *mazà* e, con la polvere che ne ricavava, creava farmaci che curavano diversi malati. Un anno, Avraham HaRofè fu chiamato a visitare una personalità in vista, un uomo conosciuto per la sua ricchezza e posizione. Al capezzale del malato, rav Avraham trovò radunati i dottori più famosi, che erano accorsi dalle grandi città. Essi circondavano il letto del malato con aria scoraggiata. Alcuni stavano già radunando i loro strumenti pronti ad andarsene, convinti che per il malato non ci fosse più niente da fare. Mentre rav Avraham visitava il malato dalla testa ai piedi, gli altri dottori guardarono dall'alto al basso, con aria di disprezzo, il nuovo venuto. In effetti, la situazione era grave: cuore e polmoni del malato avevano

ormai quasi smesso di funzionare. Rav Avraham HaRofè capì che non c'era più tempo per curare il moribondo con medicine normali. Aprì quindi la sua borsa, ne estrasse la sua 'polvere guaritrice', fatta di *mazòt*, la mescolò con un po' d'acqua e la fece bere al malato. I medici presenti scoppiarono a ridere a quella vista. Cosa mai pensava di poter fare quell'inetto, dopo che loro non erano riusciti? Imperturbabile, rav Avraham terminò il suo compito e, prima di andare, lasciò istruzioni di far bere la medicina al paziente alcune volte al giorno. Non passarono che pochi giorni, ed il malato si alzò dal letto, guarito in modo miracoloso! La voce si diffuse in fretta e giunse anche alle orecchie dei famosi dottori, che avevano cercato invano di curare il malato. Uno di loro arrivò fino alla porta di rav Avraham, nella speranza di farsi rivelare il segreto della strana polvere, che aveva guarito il malato. "Stava ormai morendo", disse il dottore a rav Avraham, "come hai fatto a riportarlo in vita?" Rav Avraham HaRofè sorrise e, convintosi della buona fede di quel dottore, decise di rivelargli il segreto, raccontandogli tutto di quella 'polvere miracolosa'. Anni dopo, quando il Rebbe, l'Admòr HaZakèn, fu imprigionato a causa di calunnie lanciate contro di lui, furono mandati i documenti che lo riguardavano al censore

che si trovava allora a Riga. Fu allora che il dottore al quale era stato rivelato il segreto delle *mazòt* dell'Admòr HaZakèn, venne a sapere cosa stava succedendo, e subito andò a testimoniare in favore del Rebbe, dichiarando che si trattava di un uomo onesto e giusto. Questa testimonianza ebbe un grande peso in seguito, al momento in cui si dovette emettere la sentenza.



L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '...al *biur chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante,

perché esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'*òmer*. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Il nostro problema maggiore è quello di convincere gli Ebrei del fatto che la Terra d'Israele appartenga a noi..."

(Shabàt *parashà Zàv*, 5736)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skipe'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu